POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali: luogo storico dell’abitare, risorsa attiva

Original
Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali: luogo storico dell’abitare, risorsa attiva / Naretto, M. (ANCSA DOCUMENTI). - In: Riabitare la montagna. Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale / Volpiano M.. - STAMPA. - Gubbio : ANCSA, 2025. - ISBN 978-88-941080-3-3. - pp. 32-52

Availability:
This version is available at: 11583/3004705 since: 2025-11-01T02:14:30Z

Publisher:
ANCSA

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

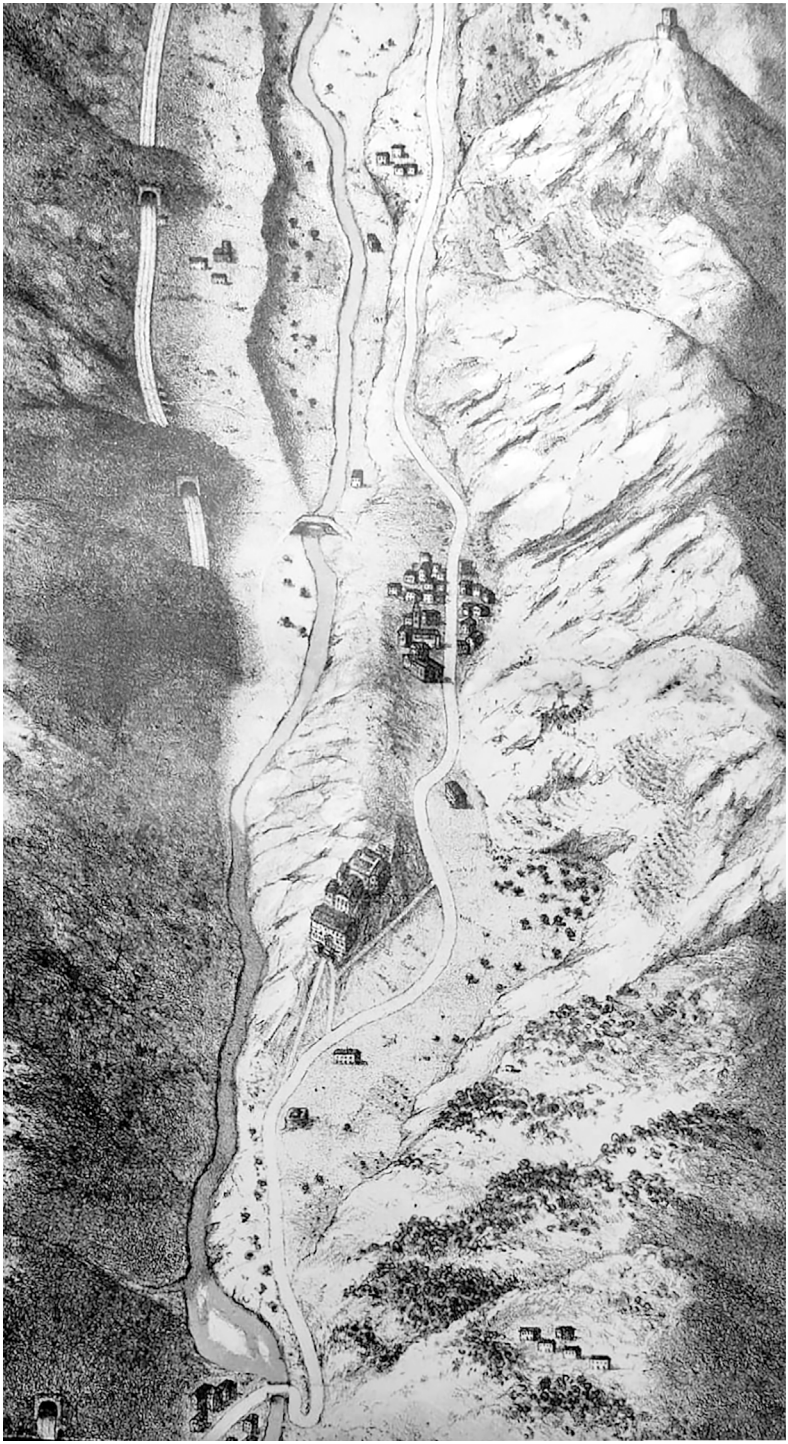
28 November 2026

001

Riabitare la montagna.
Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

a cura di
Mauro Volpiano

Ancsa Documenti



Documenti – la collana scientifica dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici

Da oltre mezzo secolo l'ANCSA indaga le conseguenze dei profondi e radicali processi di trasformazione che hanno investito le nostre città storiche, anche in relazione ai quadri territoriali e paesaggistici. La Collana vuole testimoniare la ricchezza del dibattito in corso intorno a un tema di grande rilevanza per il futuro del Paese, presentando esperienze di progetto, analisi, conservazione, amministrazione, gestione e rigenerazione urbana. I volumi ospitano raccolte di fonti, atti di seminari e convegni, ricerche inedite esito di tesi e studi, frutto del rapporto tra l'università e gli enti territoriali e locali. "Documenti" nasce infatti dal confronto tra ricerca scientifica e governo concreto del territorio, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per affrontare le questioni della conoscenza storica del patrimonio costruito, del progetto urbano e della pianificazione dei centri storici, che costituiscono nel loro insieme un inestimabile patrimonio al cuore dell'identità passata e presente del nostro Paese.

001

Riabitare la montagna.
Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

a cura di
Mauro Volpiano

Ancsa Documenti

Ideazione e cura della collana:
Nicola Russi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico:
Franco Mancuso
Nicola Russi
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Progetto grafico:
Parco Studio

Impaginazione:
Celia Izamar Vidal Elguera

Ristampa del volume:
C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura), Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale, ANCSA, Gubbio, 2015.

Stampa:
E. Lui Tipografia, Reggio Emilia

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza esplicita autorizzazione dell'editore.

I testi e i contributi pubblicati nella collana sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e di esperti esterni con il criterio della peer review.

Nell'antiporta:
Porzione del *Panorama della Strada - Ferrata delle Alpi Cozie Moncenisio*, con la rappresentazione del forte di Exilles, Pineider e Smorti, Firenze 1871.
In chiusura:
Bosco innevato a Prali, foto M. Volpiano (2020).

© ANCSA 2025
ISBN 978-88-941080-3-3

ANCSA Associazione Nazionale
Centri Storico-Artistici
Palazzo dei Consoli, Piazza Grande,
06024 Gubbio (PG)
Partita IVA 02626880542

www.ancsa.org

VII Nota editoriale
IX Presentazione di Roberto Gambino | Mauro Volpiano, Presidente onorario e Presidente della Sezione Piemonte e Valle d'Aosta ANCSA

Riabitare la montagna. Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

1 **La montagna da recuperare**
Giuseppe Dematteis, già Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino

8 **Antropologia e beni culturali nelle alpi. Studiare, valorizzare, restituire-costruire**
Pier Paolo Viazzo, Università degli Studi di Torino

18 **Bosco, campo, strada, insediamento: lo spazio alpino occidentale tra artificio e realtà**
Chiara Devoti, Politecnico di Torino

32 **Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali: luogo storico dell'abitare, risorsa attiva**
Monica Naretto, Politecnico di Torino

53 **Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità**
Stefano Francesco Musso, Università degli Studi di Genova, Comitato Scientifico Nazionale ANCSA

73 **Sintesi in italiano e inglese delle sessioni del convegno 2015**
74 1. Vivere le alpi | *Living in the alps*, Mauro Volpiano
77 2. Dal manufatto al patrimonio | *From the built element to the heritage*, Monica Naretto
84 3. Governare il territorio | *The management of the territory*, Annalisa Savio
89 4. Insediamenti e paesaggio | *Settlements and landscape*, Chiara Devoti

Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali: luogo storico dell'abitare, risorsa attiva

Monica Naretto, Politecnico di Torino

Frammenti per la costruzione di un possibile quadro di problematiche

Esiste una specificità del *milieu* alpino? Intorno a questa domanda si interrogava nella metà degli anni Ottanta un consesso di ricercatori riunito a Grenoble per l'XI Congresso franco-italiano di studi alpini[1]. La lunga tradizione di indagini, la marcata interdisciplinarietà del gruppo e la vastità delle tematiche affrontate in quella sede mostravano già inequivocabilmente la complessità delle nostre terre alte, nella loro identitaria fascia transfrontaliera, e, conseguentemente, di fonti, strumenti e metodi che possono integrarsi nello sviluppo di analisi, strategie e proposte per il "sistema territoriale" delle Alpi. A distanza di trent'anni possiamo affermare che certamente esiste "il" *milieu* alpino, sancito da importanti programmi comunitari che vi hanno avviato politiche di indirizzo e sviluppo[2], a partire dall'ipotesi dell'istituzione di una futura Macroregione Alpina[3], e confermato da una sempre più densa generazione e polisemia di studi, dal crescente originarsi di associazioni nell'obiettivo culturale di promuoverne l'identità, finanche da un certo seppur timido ritorno alla montagna per vivere e lavorare[4]. Se i primi hanno il merito di costruire un quadro di esplorazioni e consapevolezze sempre più affinate, a sostegno scientifico di strategie di indirizzo e recupero, l'ultimo fenomeno infonde la speranza di una riappropriazione attiva e consapevole della montagna, viva e tangibile, che è poi l'obiettivo concreto delle politiche rivolte ai territori. Tuttavia, come i contributi raccolti in questo volume tendono a dimostrare, per il settore occidentale delle Alpi il raggiungimento di valori ed esperienze di reinsediamento che possano invertire la rotta dell'abbandono e dello spopolamento, del decremento della biodiversità, dell'azzeramento dei processi di patrimonializzazione culturale è ancora lontano, almeno per quei contesti – fra i più indifferibili – a margine delle mete del cosiddetto turismo sportivo.

Per abitare un territorio sono necessarie le "case": ancor più se il territorio è di natura montana, dove la geomorfologia e il clima non rendono propriamente favorevole l'acclimatazione dell'uomo, che tuttavia, con fatica e una trasmissione di saperi diacronica, vi ha stabilito opportune forme di insediamento. Ecco, allora, la componente architettonica del paesaggio culturale delle Alpi entrare a gran voce fra le matrici imprescindibili del composito mosaico di elementi e fattori che istituiscono il *milieu* alpino. Se il saggio precedente muove nell'approfondimento delle logiche della struttura insediativa, questo contributo vuole indagare l'architettura storica alpina nel suo ruolo di memoria e

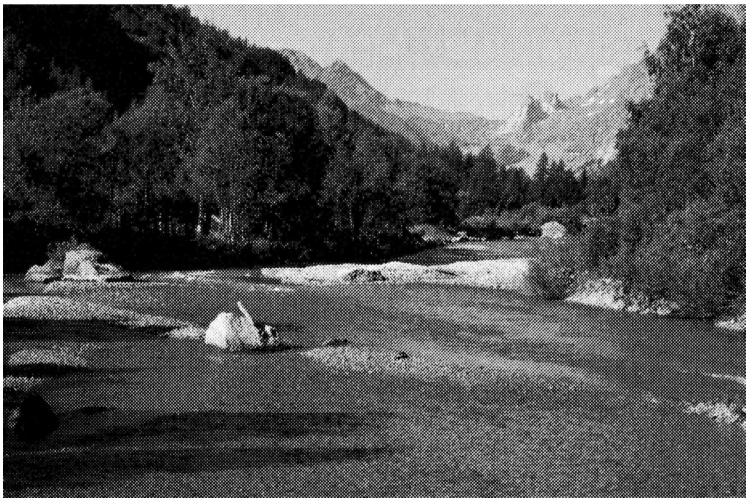


Figura 1: Lo spazio alpino della Val Ferret, ai piedi del massiccio del Bianco. Grandiosi elementi naturali interpuntati da segni antropici, vista verso nord est. Foto dell'autore, 2014.

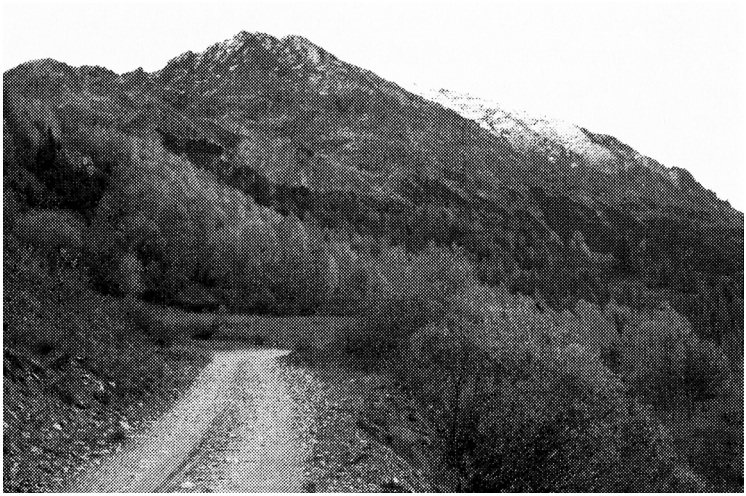


Figura 2: Paesaggio della Val Thuras, Alta Valle Susa, a sud del nucleo di Thures.
Foto dell'autore, 2006.

risorsa, dalla salvaguardia al nuovo uso, per una prospettiva di sviluppo sostenibile. Una perlustrazione che guarda con attaccamento alla irrinunciabile tradizione culturale dell'ANCSA, il cui stesso statuto si appunta sulla «valorizzazione culturale delle città e dei territori aventi interesse storico, artistico ed ambientale»[5], e il cui titolo porta in primo piano la dimensione architettonica del patrimonio, nella definizione di «centro storico»[6] cui, per estensione e declinazione, possiamo riferire anche le forme di aggregazione di borghi, borgate, villaggi, *hameaux* dell'arco alpino occidentale. E comunque anche la dimensione estesa o puntuale delle forme di colonizzazione antropica della montagna (alpeggi, essiccatoi… puntualmente trattati in questo libro), contribuisce a formare quell'interesse «storico» e «ambientale» appena richiamato.

Un'architettura, quella storicamente diffusa nello spazio alpino occidentale, riconducibile a un carattere rurale, per lo più non autoriale, tanto da poterla inquadrare nella categoria interpretativa del "vernacolare" come internazionalmente riconosciuta, almeno per provare a esplorarne le questioni di conoscenza e conservazione. Tale architettura esprime i caratteri tradizionali del territorio, determinati invero dalle sue stesse risorse, ed è espressione del progetto diacronico di una comunità. È anche definita "popolare", o "senza architetti", frutto del tramandarsi generazionale della competenza nell'edificare, per rispondere con efficacia alle esigenze di vita nell'*habitat* di riferimento. Nel contesto alpino, il *genius loci*, l'*habitat* e il quadro socioeconomico d'origine contrassegnano fortemente la dimensione materiale, strutturale e spaziale del costruito, declinandolo in veri e propri «dialetti architettonici», secondo la pregnante definizione di Zevi[7], particolarmente vicina alle ragioni antropologiche e antropogenetiche del costruito[8]. Architettura rurale, rustica, spontanea, contadina: variazioni semantiche (e tipologiche) oggetto di studi di estetica dell'architettura e del paesaggio almeno a partire dagli anni Trenta del Novecento[9], che possono oggi essere comprese nella più vasta accezione di architettura vernacolare, in un tentativo di disambiguazione semantica e nella consapevolezza che questo patrimonio è tale per la sua qualità intrinseca, per la sua materialità irriproducibile, ma anche per il suo rapporto col paesaggio e per il suo grado di diffusione, che ne istituiscono un particolare valore sistemico[10].

Dopo la prima Carta di Gubbio ANCSA (1960), la relazione tra costruito storico, territorio di riferimento e beni immateriali (che soggiace nel tessuto connettivo del libro) è stata posta all'attenzione della ricerca e delle politiche di tutela da due protocolli internazionali. La *Carta europea del patrimonio architettonico* (Amsterdam, 1975) ha affermato la rilevanza dei villaggi e dell'ambiente naturale: «1. Il patrimonio architettonico europeo non è formato solo dai monumenti più importanti ma anche dagli insiemi che costituiscono le nostre antiche città e i nostri tradizionali villaggi nel loro ambiente naturale o co-

struito»[11]. Dieci anni dopo, la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa* (Granada, 1985) ha annoverato nella definizione di patrimonio «gli insiemi architettonici: agglomerati omogenei di costruzioni urbanistiche o rurali notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e sufficientemente coerenti per essere oggetto di una delimitazione topografica»[12]. Successivamente, la seconda Carta di Gubbio, promossa dall'ANCSA nel 1990, ha introdotto il concetto di "territorio storico", inteso come «espressione complessiva dell'identità culturale e soggetta quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati, territorio rurale) a una organica strategia di intervento», attribuendogli il valore di risorsa identitaria, e portando all'attenzione comune la necessità di «ristabilire rapporti di significato tra i luoghi e le loro storie»[13].

A partire dalla mostra *Architecture Without Architects* curata da Rudofsky per il MoMA di New York nel 1964-1965[14], passando dal *Colloque sur l'Architecture Vernaculaire* tenutosi a Plovdiv in Bulgaria nel 1975 e dalla successiva costituzione del CIAV – il *Comité International d'Architecture Vernaculaire* – nel 1976 come sezione dell'ICOMOS[15], le specifiche ragioni del valore dell'architettura vernacolare sono più recentemente state codificate, nell'ottobre 1999, dal documento internazionale redatto in più lingue *Charte du Patrimoine Bâti Vernaculaire / Charter on the Built Vernacular Heritage* ratificato nella XII Assemblea Generale dell'ICOMOS a Città del Messico. All'articolo 1 dei *Principes généraux*, così vi è definito il costruito vernacolare: «Les bâtiments vernaculaires présentent les caractéristiques suivantes: a) un mode de construction partagé par la communauté; b) un caractère local ou régional en réponse à son environnement; c) une cohérence de style, de forme et d'aspect, ou un recours à des types de construction traditionnels; d) une expertise traditionnelle en composition et en construction transmise de façon informelle; e) une réponse efficace aux contraintes fonctionnelles, sociales et environnementales; f) une application efficace de systèmes et du savoir-faire propres à la construction traditionnelle»[16]. Dopo il 1999 le ricerche e le iniziative per comprendere e valorizzare il patrimonio vernacolare, non ultimo quello alpino, si sono moltiplicate: dalla tutela del contesto di riferimento, entro il vasto tema della conservazione del paesaggio culturale che ha segnato il dibattito degli anni Duemila, alla conferenza ICOMOS CIAV *International Conference on Vernacular Heritage & Earthen Architecture* tenutasi nell'ottobre 2013 a Vila Nova de Cerveira in Portogallo[17], al recentissimo lavoro di carattere internazionale *Vernacular Architecture: Towards a Sustainable Future*[18], memoria della conferenza di Valencia del settembre 2014, che include ricerche di autori coinvolti anche nel presente volume.

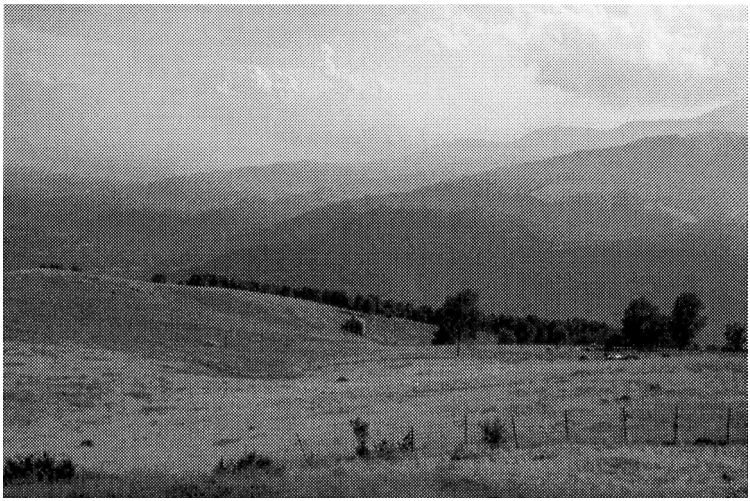


Figura 3: Un alpeggio sulle pendici del monte Quinzeina, Prealpi canavesane, con i pascoli ancora condotti. Foto dell'autore, 2015.

La necessità di proteggere i manufatti vernacolari alpini si configura oggi con estrema urgenza: per la sua stessa natura, e per la sua vasta estensione, questo patrimonio esula dalle politiche di tutela sottese alle leggi nazionali, e mostra un particolare grado di fragilità. La sua conservazione è affidata alla consapevolezza e alla cura dei singoli, alla sensibilità delle comunità e, in aggiunta, ad alcune azioni promosse dagli enti locali, tuttavia in un contesto di risorse economiche oggi particolarmente scarso. «En raison de l'uniformisation de la culture et des phénomènes de mondialisation socioéconomiques, les structures vernaculaires dans le monde sont extrêmement vulnérables parce qu'elles sont confrontées à de graves problèmes d'obsolescence, d'équilibre interne et d'intégration»[19]. Oggi è improrogabile salvaguardarne e recuperarne sia la dimensione simbolica sia la componente materiale.

È fin troppo semplice dimostrare come sui versanti alpini italiani (e non solo), con un processo avviato all'inizio del XX secolo e compiutosi fino alla metà dello stesso, si siano verificati spopolamento e abbandono degli insediamenti e di vaste aree di interesse ambientale un tempo condotte dall'uomo a regime agrosilvopastorale, a causa della ritrazione demografica a favore delle città industriali. Conseguenza diretta è la perdita di continuità d'uso e di coerente cura del patrimonio costruito, sottoutilizzato e inabitato, oggi connotato da un notevole stato di criticità. La condizione dei manufatti è talvolta quella di una sublime decadenza, in altri casi di una perdita d'integrità dovuta a trasformazioni incondizionate[20]. Alla verifica della "prova del tempo", però, se non sono intervenuti sfrontati processi di trasformazione delle strutture o implementazioni incompatibili, le architetture alpine rispondono con processi di alterazione lenti, che in molti casi possono essere ancora arginati. Esse si sono rivelate forme di costruzione perfettamente rispondenti e integrate ai contesti ambientali[21]. Una tutela basata esclusivamente sul vincolo, peraltro impossibile da attuare, potrebbe forse rallentarne la trasformazione, ma non sarebbe sufficiente a garantirne la salvaguardia e la conservazione.

L'ermeneutica dell'architettura vernacolare alpina vuole pertanto contribuire a diffondere consapevolezza e sollecitare azioni da parte delle comunità e dei privati che sono e saranno, a diverso titolo, depositari e detentori di questo patrimonio. Gli stessi caratteri di unicità e irripetibilità dell'architettura, se compresi nell'intimo, suggeriscono le corrette azioni di intervento, mostrandoci quelle che più trasversalmente potremmo definire strategie di patrimonializzazione. Si tratta di promuovere il «riconoscimento di un'identità sociale che trova fondamento nella storia, così come si esprime anche nella più modesta manifestazione di cultura materiale, dall'organizzazione interna di una



Figura 4: Un edificio rurale di servizio in rapporto al costruito dell'insediamento di Cravegna, Valle Antigorio. Foto A.S., 2014.

cellula edilizia alla configurazione d'un solaio o d'un camino»[22]. Alla comprensione delle testimonianze costruite, guidando proprietari e fruitori in un processo consapevolmente attivo, concorrono i manuali e le guide per la conservazione, declinati rispetto al settore territoriale di riferimento e alla tipologia dei manufatti, pur nella difficoltà di ridurre a schema interventi che devono rivolgersi alla complessità del patrimonio architettonico. Questi aspetti sono ampiamente richiamati dai contributi qui raccolti.

I valori dell'architettura vernacolare rendono rischiose le pratiche incontrollate e non programmate, poiché sovente esse sconfinano nelle manomissioni, nelle sostituzioni parziali o totali, snaturando per trasformazione elementi o finiture nella cui consistenza fisica risiedono i significati culturali stessi. Di conseguenza la cura, la manutenzione programmata, il controllo, il monitoraggio, il minimo intervento, il consolidamento inteso come miglioramento strutturale, sono le azioni sempre raccomandabili per questi manufatti. La massima conservazione possibile della materialità storica va perseguita insieme, certamente, a un contributo di innovazione in termini di contemporaneità[23]. Il riuso compatibile alla scala dell'architettura e la valorizzazione sistemica alla scala dell'insediamento e del territorio dovrebbero essere sottesi a processi di riappropriazione antropica della montagna legati a rinnovate economie d'ambito e a nuovi abitanti, come tendono a suggerire i saggi di questo volume. Da un lato, nella consapevolezza che non tutto, anzi davvero assai poco, può essere musealizzato, e che occorre incentivare, oltre alla riappropriazione permanente, la fruizione culturale e il turismo sostenibile, con una interazione dinamica tra patrimonio, inteso come risorsa attiva per la valorizzazione delle identità[24], e turismo stesso.

«Le tourisme national et international est l'un des principaux véhicules des échanges culturels. La protection du patrimoine doit offrir des opportunités sérieuses et bien gérées aux membres des communautés d'accueil et aux visiteurs pour expérimenter et comprendre le patrimoine et la culture des différentes communautés. […] La relation entre le patrimoine et le tourisme est dynamique et doit dépasser les conflits de valeurs. Elle doit être gérée de manière durable au profit des générations actuelles et futures»[25]. La "dimensione" delle testimonianze vernacolari diffuse si presta anche a nuove forme di ricettività quale quella dell'"albergo diffuso"[26] che, unita ad altre politiche di sviluppo locale, può rappresentare un volano economico e allo stesso tempo configurarsi forse come forma di riuso compatibile dell'architettura montana. Le architetture, isolate o aggregate, costituiscono i nodi della rete viaria e infrastrutturale storica[27]: nelle politiche di valorizzazione dei territori alpini può allora esserne riscoperta e riproposta la trama, per fruire il paesaggio in rapporto al suo assetto e uso storico, dove ogni segno materiale è memoria e traccia di un

sistema diacronico di relazioni sociali, economiche, culturali. In questo senso sono molteplici le iniziative promosse da finanziamenti e politiche comunitarie con l'obiettivo di conoscere, comunicare e diffondere il sistema delle tracce e delle reti[28].

L'architettura alpina ricopre ruoli di primo piano anche in relazione all'insediarsi di nuove economie, progettualità imprenditoriali legate alla recente mutazione delle comunità locali, con l'immigrazione di quelli che vengono definiti "nuovi montanari" e le forme di "neoruralismo", dovuto alla crisi del modello urbano occidentale[29]. Recupero ambientale, riscoperta, produzione e valorizzazione dei prodotti locali, creatività, servizi possono svilupparsi come forme d'impresa. Fornire gli strumenti a una comunità per conservare i propri manufatti edificati vuol dire anche sapere formare specifiche competenze sui sistemi costruttivi storici che si configurino come saperi artigianali, promuovendo forme di apprendimento nel lungo periodo. Si pensi alla tradizione della lavorazione e messa in opera del legno, all'arte di edificare in pietra o alla realizzazione dei manti di copertura in lose: saperi e tecnologie che stanno per essere perduti sono da recuperare e tramandare al futuro[30]. L'importanza delle politiche di rete, sui processi insediativi e sulle dinamiche di sviluppo del territorio alpino, se in primo luogo è determinante per favorire tendenze e forme di riappropriazione e fruizione, lo è anche per affermare la conservazione dell'architettura vernacolare, intesa come risorsa che rafforza l'economia e definisce l'identità locale.

L'architettura, come è sempre stato, è anche un luogo fisico attraverso cui le comunità si rappresentano: oggi esse appaiono ben più coscienti del loro diritto e delle loro capacità di rappresentarsi e queste motivazioni possono essere colte come potenziale positivo verso una corretta tutela del costruito storico, in un più ampio progetto di autosostenibilità e sviluppo territoriale. Questi temi complessi sono avvertiti dagli Enti locali. La Regione Piemonte ha promulgato la Legge Regionale 16 giugno 2008, n. 14, *Norme per la valorizzazione del paesaggio*, prevedendo l'avvio di attività di comunicazione e di sensibilizzazione della collettività e degli operatori pubblici e privati al valore del paesaggio, la promozione di attività di formazione e di educazione nel settore della conoscenza e delle trasformazioni del paesaggio stesso, l'elaborazione di studi, analisi e ricerche per l'individuazione, la conoscenza e la valutazione dei paesaggi e per la predisposizione di atti di indirizzo e di recepimento della normativa nazionale e comunitaria[31].

Ancora più recente è la formulazione di Criteri per i progetti sulla qualità paesaggistica[32] e la promulgazione delle *Buone pratiche per la qualità paesaggistica*[33], entro cui rientrano indicazioni per le architetture e i contesti vernacolari alpini. Altre realtà dello spazio occidentale alpino, come la Valle d'Aosta, hanno da tempo adottato un

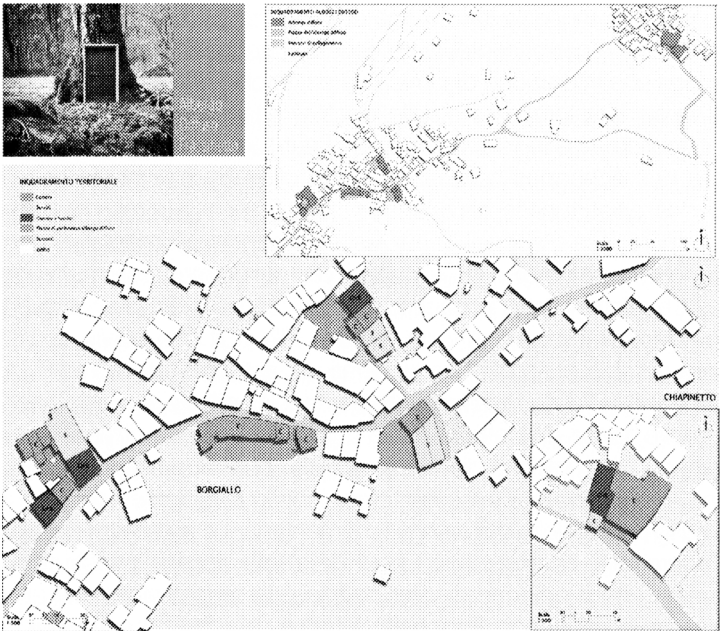


Figura 5: *Masterplan* delle funzioni in progetto per i nuclei aggregati di Borgiallo e Capelli a Frassinetto, con inserimento dell'albergo diffuso.



Figura 6: Progetto di riuso per la borgata Andriera in Val di Viù: conservazione dell'esistente e nuovi apporti distinguibili. Stralcio della sezione orizzontale al primo livello fuori terra. Disegno di Carlotta Ferro Garel e Clara Giachetto.

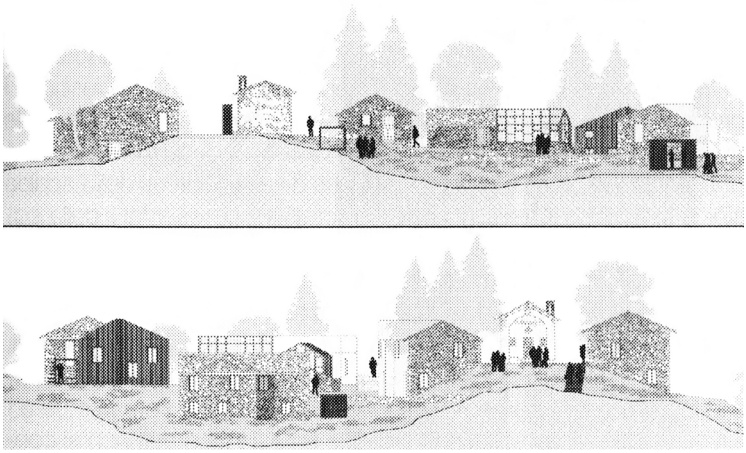


Figura 7: Progetto di riuso per la borgata Andriera in Val di Viù. Sezioni trasversali alla scala di aggregato. Disegno di Carlotta Ferro Garel e Clara Giachetto.

Piano Territoriale Paesistico e hanno proceduto all'adeguamento dei singoli Piani Regolatori Comunali in ragione di questo, con specifiche raccomandazioni rivolte proprio alla dimensione architettonica del paesaggio[34].

Ulteriori azioni sull'architettura alpina, anche strutturali, sono state messe in atto dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, con la Misura 323 *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*, Azione 3 *Valorizzazione del Patrimonio Culturale*, che ha finanziato atti e interventi pubblico-privati. Le politiche di "governance" attuate attraverso il PSR sono ampiamente richiamate nel volume.

In questo particolare contesto storico, tuttavia, le iniziative su base volontaria, e il maturare di una vera coscienza collettiva della tutela e della valorizzazione delle permanenze, rappresentano forse la strada più praticabile[35]. Alcune recenti iniziative di privati e piccole comunità testimoniano nel settore alpino occidentale il sorgere di nuovi modi di abitare la montagna, in un'ottica di rispetto e sviluppo, con la conseguente corretta riappropriazione del patrimonio architettonico[36]. Le due azioni sono in stretta interdipendenza.

Esperienze e progetti per una (possibile?) conservazione

Nel contesto di questo articolato scenario, tratteggiato attraverso frammenti che certamente non delineano un quadro esauriente delle complessità, si inseriscono studi ed esperienze in corso, col proposito di correlare le ragioni della conservazione dell'architettura alpina da un lato con le problematiche del paesaggio generate dai processi di dismissione, di interruzione nella trasmissione dei saperi dell'arte di edificare e della cura diacronica dell'esistente, di trasformazione funzionale, dall'altro con la necessità di insediarvi – per "abitarla" nuovamente – funzioni possibili.

In risposta alla attuale domanda trasversale di paesaggio culturale e di riappropriazione delle terre alte sono state condotte riflessioni riguardo alla comprensione delle architetture tradizionali e al loro restauro in termini di compatibilità e distinguibilità (ponendo l'accento sull'importanza della conoscenza delle pratiche storiche e lavorando sugli "spazi vuoti", derivati dalla dismissione e dal conseguente dissesto), e – non in ultimo – alla loro rifunzionalizzazione, con forme di uso e di manutenzione continuative, sviluppate da proposte su casi studio. Questi approfondimenti, tracciati attraverso ricerche di base[37] o applicate[38], e altresì attraverso lo sviluppo di tesi di laurea magistrali[39] (nella convinzione che ricerca e didattica possano talvolta trovare fecondi punti di contatto senza perdere di vista ciascuna i propri capisaldi) riguardano insediamenti e architetture dell'Alta Valle di Susa[40], delle Valli Orco e Soana[41], delle Valli di Lanzo, della Valle Antigorio, della Valle Maira[42]… In questi diversi contesti dello spazio alpino, il *fil rouge*

che lega i casi esplorati è rappresentato dalla eccezionale permanenza di testimonianze storico-costruttive, ancora leggibili sia come sistemi, sia come elementi, che attendono risposte culturali. Le interpretazioni dei processi di aggregazione, delle permanenze, dello stato di conservazione dei documenti materiali, sono state formulate sulla base di perlustrazioni a diverse scale (ambiti paesistici, insediamenti, manufatti architettonici, sistemi e caratteri costruttivi). È da sottolineare che le analisi intraprese non si configurano come classificazioni di tipologie riscontrabili, ma si sforzano di interpretare fatti complessi, quali tessuti edificati, trame, specificità tecniche e strutturali, per privilegiare le espressioni autentiche dei documenti materiali e dei sistemi territoriali, non generalizzabili.

I progetti partono dall'assunto che anche e proprio in queste realtà architettoniche stratificate, veri palinsesti della cultura storica del vivere e dell'abitare in montagna, si possano rintracciare quei presupposti capaci di esercitare, per mezzo di una serie di attributi estetico-compositivi, un potere fortemente attrattivo nell'immaginario collettivo[43]. È l'insieme di questi attributi che il progetto di conservazione e riuso vuole mettere in valore, o, se non altro, restituire alle comunità per un processo di riappropriazione consapevole. Una riappropriazione che può transitare attraverso la partecipazione, il coinvolgimento dal basso di quanti possono esserne implicati a diverso titolo, tanto che si vorrebbe poter assumere la locuzione di "conservazione partecipata"[44]. Se queste esperienze devono rivelare infine un'espressione di sintesi dei loro obiettivi, potremmo trovarla nella volontà di ricucire i processi di discontinuità in atto da ormai lungo tempo[45]. E, infine, nella coscienza che la scelta di nuove funzioni magari attrattive e ritenute compatibili con la materialità del costruito, ma che prevedono ad esempio l'inserimento del turismo «con la formazione di temporanee enclaves»[46], pongono l'esigenza di ricontestualizzazione, quasi di progettare ex-novo il rapporto tra uomini e luoghi.

Il 20 novembre 2015 la Commissione europea ha formalmente adottato il testo definitivo del *Programma di Sviluppo Rurale per l'Italia*, nel nuovo intervallo di programmazione 2014-2020[47], con misure coordinate dagli enti regionali che potranno avere significative ricadute sui territori delle Alpi occidentali. E anche il testo di legge nazionale in progetto, già approvato dalle Commissioni Ambiente e Agricoltura della Camera[48], che mira ad azzerare il consumo di suolo nell'orizzonte 2050 incentivando il riuso e la rigenerazione, può forse favorire un'assunzione di responsabilità sull'importanza del recupero del costruito esistente montano – come alternativa alla sua alienazione, demolizione ed eventuale ricostruzione –, costruito che in tempi passati ha ben connaturato quei requisiti di sostenibilità a tutto tondo oggi universalmente invocata. A sempre più densi studi e ricerche sullo spazio alpino[49], i quali non possono che arricchirci di visioni, analisi e

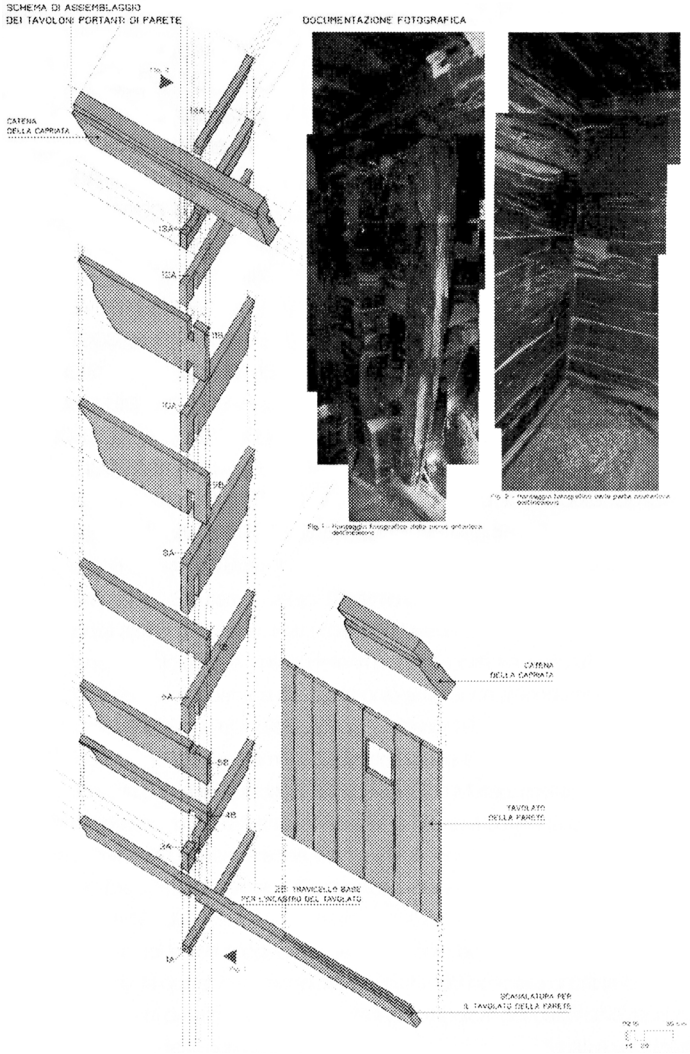


Figura 7: Progetto di riuso per la borgata Andriera in Val di Viù. Sezioni trasversali alla scala di aggregato. Disegno di Carlotta Ferro Garel e Clara Giachetto.

prospettive per imparare a gestirne la complessità, possiamo affidare il compito di farci da tramite nell'interpretazione delle possibilità e dei mutamenti in atto, consapevoli che progettare è indagare e prevedere in un quadro di incertezza.

1 Université des Sciences Sociales de Grenoble, Centre de Recherche d'Histoire de d'Italie et ees Pays Alpins (CHRIPA), *Spécificité du milieu alpin?*, Actes du XIe Colloque Franco-Italien d'études alpines, Grenoble 23-25 septembre 1985, Université des Sciences Sociales de Grenoble, Grenoble 1986. Confluiscono nel volume, introdotto da Daniel J. Grange, studi storici, economici, geografici, giuridici e sociologici, fra cui quelli di Arnaldo Bagnasco, Emanuele Bruzzone, Giovanna Di Meglio e Gino Lusso, Marco Carassi, Marco Cuaz, Pier Luca Patria per il *coté* italiano.

2 Si ricordano, fra tutti, la *Convenzione Europea delle Alpi*, il programma Interreg e le sue sezioni di cooperazione transfrontaliera, tra cui ALCOTRA. Per una enumerazione e un quadro critico delle opportunità con ambiti d'azione e ricadute sul settore alpino occidentale, cfr.: F. Corrado, G. Dematteis (a cura di), *Terre alte in movimento. Progetti di innovazione della montagna cuneese*, Fondazione CRC, Cuneo 2013; M.A. Bertolino, *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali*, Meti Edizioni, Roma 2014, in particolare pp. 102-122.

3 Si veda, a questo proposito, il saggio introduttivo di G. Dematteis, *La montagna da recuperare*, in questo volume.

4 R.C. Zanini, *Salutami il sasso. Dinamiche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine*, Franco Angeli, Milano 2015.

5 Per un bilancio esplorativo e critico delle importanti politiche culturali dell'ANCSA in relazione alla dimensione costruita del patrimonio si rimanda al fondamentale: C. Di Biase, *30 anni ANCSA 1960-1990*, ANCSA, Milano 1990.

6 Per una discussione sul superamento della definizione di "centro storico" nella storiografia e su una sua possibile ripresa: S.F. Musso, *I centri storici e il dibattito contemporaneo sulla città e la conservazione*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma 2014, pp. 67-82.

7 B. Zevi, *Dialetti architettonici. Controstoria dell'architettura in Italia*, Newton & Compton, Roma 1996.

8 I valori antropologici e antropogenetici del patrimonio edificato sono particolarmente indagati da Choay, la quale, in rapporto all'estensione del concetto di patrimonio, annota: «Parallelamente si determina una 'espansione tipologica' del patrimonio storico: un universo di edifici modesti non commemorativi né prestigiosi, individuati e valorizzati da discipline nuove come l'etnologia rurale e urbana, la storia delle tecniche, l'archeologia medioevale, sono stati integrati nel corpus del patrimonio». F. Choay, *L'Allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris 1992, p. 139.

9 Cfr. C. Jona, *L'architettura rusticana in Valle d'Aosta*, Crudo, Torino 1923; G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, "Quaderni della Triennale", Hoepli, Milano 1936; R. Pane, *L'architettura rurale campana*, Rinascimento del libro, Firenze 1936.

10 Recenti riflessioni convergono sulla necessità di considerare le architetture tradizio-

nali nel loro valore "sistemico". A. Marino, *L'architettura tradizionale minore: dall'anonimato al riconoscimento culturale*, in L. Zordan, A. Bellicoso, P. De Berardinis, G. Di Giovanni, R. Morganti (a cura di), *Le tradizioni del costruire della casa in pietra: materiali, tecniche, modelli e sperimentazioni*, Alinea, Firenze 2009, p. 298.

11 *Carta europea del patrimonio architettonico*, 1975, art. 1; nella traduzione proposta in G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997, p. 680.

12 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa*, 1985, art. 1, comma 2 e art. 15, comma 2, lettera b. In essa, i sottoscrittori Stati membri del Consiglio d'Europa si impegnano a «mettere in evidenza l'unità del patrimonio culturale e i legami esistenti con il patrimonio architettonico delle arti, delle tradizioni popolari e dei modi di vita sia a livello europeo, nazionale o regionale».

13 *Carta di Gubbio del 1990*, in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggi e città storica, teorie e politiche del progetto*, Alinea, Firenze 2011, p. 244.

14 B. Rudofsky, *Architecture Without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday, New York 1964.

15 ICOMOS, *International Council on Monuments and Sites*; www.icomos.org/.

16 ICOMOS, *Charte du Patrimoine Bâti Vernaculaire*, Messico City, 1999, *Principes généraux*, art. 1; www.icomos.org.

17 www.esg.pt/ciav2013/index.php/en/.

18 C. Mileto, F. Vegas, L. García Soriano, V. Cristini (editors), *Vernacular Architecture: Towards a Sustainable Future*, CRC Press - Taylor & Francis Group, London 2015.

19 ICOMOS, *Charte du Patrimoine Bâti Vernaculaire*, Messico City, 1999, *Introduction*.

20 Per una perlustrazione delle dinamiche dei processi di abbandono e di trasformazione del patrimonio diffuso si veda la recente riflessione: A. Grimoldi, *Castelvecchio Calvisio: stratégies de connaissance, stratégies d'intervention*, in R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy, S.F. Musso (editors), *Conservation-Reconstruction. Small historic centres conservation in the midst of change*, EAAE, Hasselt (Belgium) 2015, in particolare pp. 359-362.

21 Si veda a tal proposito la sintesi del progetto *Versus*, project leader Mariana Correia, ESG: *Versus booklet. Lessons from vernacular heritage to sustainable architecture*, 2014; www.esg.pt/versus.

22 D. Fiorani, *La conoscenza come misura del delicato equilibrio fra recupero e conservazione*, in L. Zordan, A. Bellicoso, P. De Berardinis, G. Di Giovanni, R. Morganti (a cura di), *Le tradizioni del costruire* cit., p. 299.

23 A tal proposito è interessante richiamare, a titolo esemplificativo, uno studio per il miglioramento energetico dell'architettura alpina esistente: M. Berta, F. Corrado, A. De Rossi, R. Dini, *Architettura e territorio alpino. Scenari di sviluppo e di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito*, Editore Regione Piemonte, Torino 2015.

24 Per una discussione del termine "identità" nella prospettiva culturale della conservazione del costruito montano cfr. S.F. Musso, *Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità*, infra.

25 ICOMOS, *Charte Internationale du Tourisme Culturel*, Messico City, 1999, artt. 1 e 2; www.icomos.org.

26 G. Dall'ara, *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano 2010.

27 Cfr. P. Tosoni, *…altis de montibus umbræ. Una prima lettura morfologica delle case di Thures*, in R. Ientile, M. Naretto, *Le matrici del paesaggio culturale. Identità e memoria di un borgo alpino: Thures in Alta Valle di Susa*, Celid, Torino 2012, p. 51; C. Devoti, *Bosco, campo, strada, insediamento: lo spazio alpino occidentale tra artificio e realtà*, in questo volume.

28 Fra tutte si veda A. Longhi (a cura di), *Cadastres et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire / Catasti e territori: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo*

del territorio, Alinea, Firenze 2008. La ricerca è stata finanziata con il programma "Interreg III A 2000-2006 ALCOTRA".
29 Cfr. F. Corrado (a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon Edizioni, Genova 2010; G. Dematteis, *Montanari per scelta, indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano 2011; M.A. Bertolino, *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere* cit., pp. 73-103, 146-197.
30 Un efficace contributo su saperi e saper fare, sui caratteri costruttivi dei villaggi montani in rapporto alle regole e all'*habitat* è in: A. Bocco, G. Cavaglià, *Flessibile come di pietra. Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, Celid, Torino 2008. Si veda anche: A. Bertorello, G. Cavaglià (a cura di), *Immagini parole architettura. Frammenti di conoscenze ed esperienze della cultura Walser a Formazza*, Stamperia Artistica Nazionale, Trofarello (To) 2013; L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia*, L'Artistica, Savigliano 2013.
31 Legge Regionale Piemonte n. 14 del 16 giugno 2008, art. 2 c. 1.
32 Regione Piemonte, *Criteri e modalità per la presentazione dei progetti per la qualità paesaggistica e individuazione dei parametri economico-finanziario per l'assegnazione del finanziamento* […], allegato alla DGR 27 aprile 2009 n. 16-11309. Raccolti in Regione Piemonte, *Progetti per la qualità paesaggistica. Criteri*, Centro Stampa Regione Piemonte, Torino 2009.
33 D.G.R. Piemonte n. 30-13616 del 22 marzo 2010: *Buone pratiche per la qualità paesaggistica*, suddivise in *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia* e *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*.
34 In Valle d'Aosta è già stato messo a punto l'adeguamento dei Piani regolatori generali comunali al *Piano territoriale paesistico* e alla Legge Regionale n. 11/1998: si procede con la perimetrazione dei villaggi, degli *hameaux* e di tutti gli antichi nuclei come "centri storici", entro i quali conservare le testimonianze mediante specifiche norme prescrittive, e con la catalogazione di ogni unità costruttiva per individuare le categorie d'intervento ammissibili, in ragione dei valori architettonici e di paesaggio. Per il quadro del contesto iniziale si veda *Regione Autonoma Valle d'Aosta. Piano territoriale paesistico*, "Urbanistica Quaderni", collana dell'INU, anno III, n. 14, ottobre 1997.
35 In questo senso è di riferimento la francese *Fondation du Patrimoine*, che promuove il restauro e la valorizzazione di manufatti che rappresentano la memoria collettiva non coinvolti dalle politiche nazionali di tutela: «la Fondation du Patrimoine a pour but essentiel de sauvegarder et de valoriser le patrimoine rural non protégé» (http://www.fondation-patrimoine.org/). Nel Regno Unito *l'English Heritage* è di supporto al governo nelle strategie di scoperta e di valorizzazione del patrimonio (www.english-heritage.org.uk/). Si richiama qui, fra le tante pubblicazioni: IAIN MCCAIG (editor), *English Heritage. Practical Building Conservation. Conservation Basics*, Ashgate Publishing Ltd, Farnham (UK) 2013.
36 Si rimanda alla precedente nota 29.
37 Fra le ricerche di base, richiamate anche nelle note a seguire: la ricerca Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, *Conservare per il paesaggio. Recupero del patrimonio nelle Valli Orco e Soana*, in convenzione con la Regione Piemonte, anni 2004-2006; la ricerca Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, *Progetto e tecniche per la conservazione del patrimonio costruito nel territorio olimpico*, anni 2004-2006; la ricerca Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, *Le matrici architettoniche del paesaggio culturale: conservazione e valorizzazione del patrimonio edificato nelle valli dell'Alto Canavese*, Progetto Alfieri-Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, anni 2006-2007.
38 Lo studio su Frassinetto (Prealpi canavesane, provincia di Torino), vede integrarsi e convergere diversi momenti di indagine, nell'obiettivo di restituire a una comunità il pro-

prio patrimonio vernacolare aggregato. La ricerca assume il costruito come fonte diretta e approfondisce il rilievo dell'architettura vernacolare, l'interpretazione del suo stato di conservazione in relazione al contesto, il metaprogetto di riuso. La convenzione *Linee guida per la conservazione del patrimonio architettonico di Frassinetto* tra Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, e il Comune di Frassinetto (di cui è responsabile chi scrive), anni 2012-2014, è finalizzata allo studio di fattibilità per la conservazione del tessuto architettonico. Parallelamente alle *Linee guida*, da parte dell'Amministrazione comunale vi è la valutazione dell'ipotesi dell'insediamento di un albergo diffuso sulla base della recente normativa regionale (modifiche e integrazioni attraverso la L.R. n. 3 dell'11 marzo 2015 alla L.R. n. 14 del 24 gennaio 1995). La convenzione proseguirà con uno studio per il "rammendo" di parti di insediamento compromesse con trasformazioni inconsapevoli. Della ricerca su Frassinetto si è dato un primo conto in: M. Naretto, *Conservazione dell'architettura vernacolare nel paesaggio culturale alpino*, in L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 297-317, cui per alcune parti il presente saggio è debitore. A margine dello studio ha trovato sviluppo anche il lavoro di A. Vergano, *Frassinetto tra conoscenza e progetto: dalla struttura storica di una borgata alpina e del suo territorio agli indirizzi per il recupero e la valorizzazione*, testimoniato nella Sessione Poster di questo volume.

39 Lo sviluppo delle tesi avviene nei corsi di laurea magistrale del Politecnico di Torino DAD attualmente denominati Architettura-Restauro, Architettura-Sostenibilità e Architettura Costruzione-Città, entro i quali chi scrive è stata ed è titolare di insegnamenti didattici. Si citano in ordine cronologico, fra tutte, le tesi: C. Bono, R. Bossolasco, *L'insediamento di San Sebastiano a Marmora. Un 'percorso' di conservazione tra patrimonio diffuso ed emergenze culturali*, Tesi di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, relatori M. Naretto, J.M. Tulliani, Politecnico di Torino, 2013; V. Bertetto, D. Urbani, *Valorizzazione paesaggistica della borgata Borgial nella valle di Viù: dall'abbandono all'albergo diffuso*, Tesi di laurea specialistica in Architettura, relatori M. Naretto, A. Voghera, Politecnico di Torino, 2014; C. Ferro Garel, C. Giachetto, *Recuperare l'architettura nel paesaggio montano: un progetto per Andriera in Val di Viù*, Tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, relatori P. Mellano, M. Naretto, Politecnico di Torino, 2014; A. Simoni, *Metodologia e prassi del rilievo urbano nella valutazione preventiva del rischio sismico: il quadro conoscitivo dell'insediamento di Cravegna (VB)*, Tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, relatori C. Boido, M. Naretto, Politecnico di Torino, 2015.

40 Thures è stato scelto come caso pilota nella ricerca del Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, *Progetto e tecniche per la conservazione del patrimonio costruito nel territorio olimpico*, anni 2004-2006. Il caso studio di Thures, un insediamento di versante montano medio a quota 1.680 m, un tempo sede permanente e comune autonomo oggi compreso nel territorio di Cesana Torinese (Alta Valle Susa), rivela una straordinaria permanenza di architetture polifunzionali aggregatesi tra XVII e XIX secolo; l'assetto urbanistico è inalterato. Le architetture, spesso disposte "a scala" perpendicolarmente alle curve di livello, sono composte da un basamento in muratura lapidea e da livelli superiori con articolati telai in legno tamponati con tavole, e coperture con manto in scandole. L'essenza predominante è il larice. Si rimanda a: R. Ientile, M. Naretto, *Le matrici del paesaggio culturale. Identità e memoria di un borgo alpino: Thures in Alta Valle Susa*, Celid, Torino 2012.

41 Un primo momento di indagine sul territorio delle Valli Orco e Soana si è coagulato nel volume: R. Ientile, M. Naretto, *Conservare per il paesaggio. Recupero del patrimonio nelle Valli Orco e Soana*, L'Artistica, Savigliano 2006. La ricerca era stata sostenuta dalla Regione Piemonte con contratto al Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, direttore della ricerca Rosalba Ientile, anni 2004-2005.

42 Per queste ultime tre valli si rimanda alle ricerche di cui alla nota 39.

43 Il riferimento è, in questo caso, agli studi di Marco Romano. Cfr. M. Romano, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino 2008; *Marco Romano, Criteri e linee guida per il restauro della città come opera d'arte*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma 2014, pp. 49-66.
44 Per lo sfondo etico: S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012. La partecipazione a tutt'oggi entra soltanto timidamente nelle esperienze del progetto di conservazione. È più diffusamente applicata nella costruzione di processi decisionali o a progetti ex novo. Fra tutti cfr. L. Bobbio (a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004; M. Rossi, *I progetti di sviluppo. Metodologie ed esperienze di progettazione partecipativa per obiettivi*, Franco Angeli, Milano 2004.
45 Quest'espressione è suggerita da una ricerca del progetto etnografico LIMINAL disseminata con il recentissimo volume: V. Porcellana, A. Gretter, R.C. Zanini (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, collana "Mondi locali, villaggi globali", Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015.
46 Un riferimento a Giancarlo De Carlo (1999) ripreso da Andrea Iacomoni e Gian Ludovico Rolli: A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero* cit., pp. 18, 179-194.
47 http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm, consultato il 21 novembre 2015.
48 P. Baroni, *Stop al cemento selvaggio: ecco la nuova legge per azzerare il consumo del suolo entro il 2050*, in "La Stampa", 30 ottobre 2015. http://www.lastampa.it/2015/10/30/italia/cronache/stop-per-cemento-selvaggio-ecco-provincia-nuova-legge-per-azzerare-il-consumo-del-suolo-entro-il-mappa-tutti-provincia-numeri-VsW8Pvt73PJdwAEAxUGb4K/pagina.html.
49 Proprio mentre questo volume va in stampa il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino, con il suo Istituto di Architettura Montana, promuovono congiuntamente il Convegno internazionale di studi *Alpi, architettura, patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale*, Torino 20 novembre 2015 - Milano 11 dicembre 2015.